

JESUS ◊ L'INCONTRO

CLAIRE GIBAULT

La rivoluzione dell'ascolto

testo di

Nicola Baroni

— Se l'ambizione la spingeva al piglio autoritario, la conversione ha trasformato il suo modo di dirigere l'orchestra: «La fede ortodossa mi ha insegnato che sono altre le strade per raggiungere l'assoluto. Se ci si ascolta è più facile trovare uno stile comune e condividere i propri talenti»



LA BACCHETTA E LA FEDE

Qui a destra: un ritratto di Claire Gibault, 76 anni, originaria di Le Mans (Francia). A destra: la Divina Liturgia (Messa) in una chiesa greco-cattolica in Bulgaria.

L'INCONTRO ◇ JESUS



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nel 1988 Claire Gibault era una delle direttrici d'orchestra più affermate al mondo. Era stata tenace, in un ambiente per lo più maschile e spesso maschilista, ma il successo e i riconoscimenti l'avevano premiata. Eppure quando tornava a casa era infelice. La musica, che le dava le soddisfazioni più grandi, era anche diventata il maggiore ostacolo alla sua piena realizzazione: sapeva dirigere ma non ascoltare. «Non mi annoiavo con il lavoro che facevo, ma sentivo che in me c'era qualcosa di incompiuto. Questo tipo di professione alimenta un narcisismo e una lotta per la gloria, il potere e il denaro che mi lasciavano insoddisfatta. Sentivo di voler cominciare un'altra vita», racconta oggi.

Difficile dire a posteriori se sia stato più difficile attraversare la fossa dell'Orchestra di Lione con le lacrime agli occhi per andare a dirigere musicisti che al suo passaggio le dicevano cose sgradevoli e misogine, oppure volare da sola in Togo, due volte, per adottare da madre *single* e in carriera due bambini, o ancora bussare alla porta di padre Symeon, al monastero di San Giovanni Battista a Tolleshunt Knights, nel Regno Unito, per chiede-

————— **«LA DIREZIONE D'ORCHESTRA ALIMENTA UN NARCISISMO E UNA LOTTA PER LA GLORIA E IL DENARO CHE MI LASCIAVANO INSODDISFATTA. SENTIVO DI VOLERE UN'ALTRA VITA»**

re aiuto spirituale. Forse la dose maggiore di coraggio è servita per tentare di incastrare musica, maternità e fede quando tutti attorno a lei credevano fosse impossibile combinarne anche solo due, per scoprire invece che assieme tutte e tre funzionavano meglio.

Una decina di anni fa, quando ormai il difficile rapporto con l'ego era pacificato, Gibault si è raccontata nell'autobiografia *La musique à mains nues*, tradotta e pubblicata ora in una versione ampliata da **add editore** con il titolo *Direttrice d'orchestra. La mia musica, la mia vita*. Oggi Gibault ha 76 anni e la sua vita è molto cambiata dai tempi della Scala di Milano – dove nel 1995 fu la prima donna a dirigere l'Orchestra –, dell'Opera di Lione o di

Vienna, ma resta complicato trovare un momento in cui è libera. Risponde al telefono dalla sua casa parigina, reduce del tour con la sua Paris Mozart Orchestra nelle scuole delle periferie della capitale francese, che svolge da un decennio in collaborazione con il ministero dell'Istruzione: «Ogni anno commissioniamo una nuova opera a un compositore o compositrice: tutte di 35 minuti e con organico non superiore ai dodici elementi per poterlo eseguire anche in saloni, mense o palestre», racconta.

Quest'anno l'opera è *Jardin en mouvement* di Alexandra Grimal su testo di Gilles Clément: «Incontriamo studenti dai 6 ai 18 anni delle scuole più problematiche: la maggior parte di loro non è mai andata a un concerto. È un lavoro molto intenso che dà risultati evidenti: quest'anno per esempio abbiamo scelto un'opera ecologista, tema che molti studenti inizialmente percepivano come un problema borghese, che non li riguardava. Poco a poco invece hanno capito quanto li toccasse da vicino: a nord di Parigi per esempio ci sono zone talmente inquinate che non si può coltivare nulla. Ora c'è il progetto di piantare alberi per risanarle: mi ricorda l'im- ➔

JESUS ♦ L'INCONTRO

pegno di Claudio Abbado, che voleva molti alberi a Milano e che con la sua Orchestra Mozart Bologna mi ha ispirato nella formazione della mia».

La Paris Mozart Orchestra, che Gibault ha fondato nel 2011 e con cui si esibisce nei teatri europei, nelle carceri, in centri di accoglienza per minori e nelle scuole delle periferie parigine, è un'orchestra collegiale in cui direttore e musicisti hanno pari trattamento economico, i musicisti partecipano al comitato artistico e le prove generali sono aperte alle loro famiglie con possibilità di rimborso per la custodia dei bambini.

Se qualche musicista diretto da Gibault ai suoi esordi la rivedesse oggi, essendosi perso i passaggi intermedi, crederebbe di trovarsi di fronte a un'altra persona. Si chiederebbe dov'è finita la severa Claire Gibault, pronta a sostituire un musicista al minimo cedimento. Al suo posto invece c'è una direttrice dolce e attenta alle esigenze dei suoi orchestrali. Il cambiamento è cominciato attorno ai quarant'anni. «Dirigere un'orchestra è un lavoro molto pericoloso perché ti abitua a certi privilegi, ti obbliga a coltivare la popolarità», racconta. «Soprattutto durante i primi anni all'Opera di Lione ho sofferto molto la mancanza di esperienza e di punti di riferimento femminili. Per proteggermi avevo cancellato la mia femminilità, e se nella carriera questo poteva funzionare, nella vita privata era disastroso». È in questo periodo che Gibault si avvicina al cristianesimo ortodosso: «Sono cresciuta in una famiglia cattolica ma i miei genitori non erano praticanti. Mi sono allontanata presto dalla Chiesa per mancanza di interesse: soffrivo la freddezza del rito,

che non riusciva a parlarmi davvero». A catturarla invece nelle prime celebrazioni ortodosse a cui assiste sono proprio le liturgie: «Lunghe, belle: per chi ha consacrato la propria vita alla musica la liturgia ortodossa è incredibilmente affascinante. I canti sono corporei, carnali. Tutt'oggi in macchina ascolto a tutto volume i cori bizantini dell'abbazia belga di Chevetogne».

Qualche anno dopo aver abbracciato l'ortodossia, Gibault ha adottato da madre *single* due bambini, uno nel 1988 e una nel 1991. «Sentivo che mi mancava amare, essere amata, donare. Due amici che avevano adottato due bambini mi convinsero a fare richiesta, pur essendo una donna *single*, e grazie a una suora francescana in Togo ho incontrato prima Jose e poi Elise». Il tutto senza abbandonare la carriera: «Non è stato semplice, ma mai in un solo momento mi sono pentita: con loro ho imparato che si possono costruire relazioni più forti della genetica. Anche oggi che Jose ha 36 anni ed Elise 33 siamo una famiglia molto unita».

La conversione e le due adozioni cambiano il suo approccio al lavoro e il rapporto con l'orchestra: «Prima credevo che la perfezione artistica fosse l'obiettivo unico, più importante delle persone che avevo davanti, con cui spesso ero severa al limite della crudeltà. La fede ortodossa è stata una terapia: mi ha insegnato che sono altre le strade per raggiungere l'assoluto, non la per-



ASPIRAZIONE ALL'ASSOLUTO

Qui a destra: Claire Gibault durante le prove del Peter

Pan di Patrick Burgan al teatro dello Zingaro di Aubervilliers, nel 2006.

Sotto: un altro ritratto della direttrice d'orchestra francese.

fezione artistica, che quando è soltanto espressione di sé resta sterile piacere personale. Dal trasferire tutta la violenza, il bisogno di autorità e di potere nella mia professione, sono passata al dare spazio agli altri e ascoltarli davvero».

La conversione cambia perfino il suo modo di dirigere: «Fino ad allora dirigevo solo con la parte superiore del corpo, non riuscivo ad avere una respirazione bassa. Dopo aver imparato ad ascoltare l'altro ho cominciato ad essere più sicura di me e a dirigere con tutto il corpo, in modo più sensuale e morbido. E ho inteso la mia professione più nel senso di riunificare, condividere, trasmettere, e fare questo con dolcezza». Anche l'ascolto musicale non è rimasto lo stesso: «Prima della conversione cercavo la felicità diretta attraverso la musica, ora accetto l'aspetto doloroso della vita e della musica, vedo la condizione umana di fronte a me con tutti i suoi dolori e problemi. Inoltre non faccio più molta differenza tra musica sacra e profana: tutto è sacro per me, da Mozart a Bach».

Eppure sembra paradossale che una direttrice d'orchestra affermi di aver imparato l'ascolto grazie alla liturgia. «Anche Claudio Abbado diceva sempre che all'inizio della carriera l'altro non conta mai quanto dovrebbe perché l'ego è troppo forte. E l'ascolto dell'altro e quello musicale sono strettamente collegati. Se in un'orchestra ci si ascolta è più facile trovare uno stile, un modo di condividere i propri talenti: questo vale anche per il direttore d'orchestra. Ma io l'ho scoperto attraverso il mio percorso umano e spirituale: ho cominciato a fare musica in modo diverso dopo aver imparato



L'INCONTRO ◇ JESUS

**«PER CHI HA
CONSCRATO LA VITA
ALLA MUSICA LA
LITURGIA ORTODOSSA
È INCREDIBILMENTE
AFFASCINANTE. I CANTI
SONO CORPOREI, CARNALI.
IN MACCHINA ASCOLTO
A TUTTO VOLUME I CORI
BIZANTINI DELL'ABBAZIA
BELGA DI CHEVETOGNE»**

ad ascoltare i musicisti che avevo attorno e sintonizzarmi sulle loro esigenze». Tutto il contrario di quello che faceva all'inizio e che molti direttori continuano a fare anche a raggiunta maturità professionale: «È ancora radicata l'idea che un'orchestra vada diretta in modo autoritario e violento. Con l'esperienza invece la dolcezza si è rivelata più produttiva perché vince qualsiasi resistenza, accoglie i bisogni dell'altro. Dolcezza non significa sdocinatezza ma ascolto più attento dell'altro per permettergli di aprirsi. La dolcezza è un modo fermo e calmo di creare uno spazio comune».

Nel 2020 Gibault ha creato la competizione "La Maestra" alla Filarmónica di Parigi, rivolta a giovani direttrici d'orchestra: non solo per favorire l'accesso delle donne alla professione ma per dare loro i modelli che a lei sono mancati, creare tra loro solidarietà. E scardinare un'idea di direzione improntata su virilità e autorità indiscutibile: «Come scriveva Elias Canetti, non c'è espressione del potere più evidente dell'attività del direttore d'orchestra. Con tutti i simboli a esso connesso: frac e bacchetta. Per questo molti sono stati e alcuni continuano a essere ostile alle direttrici, che sembrano mettere in discussione questi simboli. Per esperienza personale, invece, credo che dopo aver accolto la mia femminilità nella direzione, la musica sia cambiata».

E anche il sogno coltivato fin da piccola, che la musica potesse salvare il mondo, si è rivelato un'illusione: «Per migliorare ciò che ci sta attorno, come scriveva Dostoevskij, l'umile amore resta lo strumento più efficace, persino più della musica».